

La teoria dell'essenza del judo

di Minoru Mochizuki

Traduzione di Luca Idolazzi

(per gentile concessione del sito: www.aikidojournal.com)

Il seguente articolo viene presentato per gentile concessione di Minoru Mochizuki Sensei, uno dei primi allievi di O-Sensei, inviato dal Kodokan nei primi Anni Trenta per volontà di Jigoro Kano Sensei. È descritto il processo che ha portato alla conversione del Judo in disciplina sportiva ed è pertinente tutt'oggi poichè simili correnti sono attualmente presenti anche nel mondo dell'Aikido

Il codice del Bushido

Il Bujutsu implica tecniche utilizzate per l'attacco, la difesa, l'uccisione e il ferimento. Come indicato dal carattere "Bu", il bujutsu ha il significato morale di "bloccare l'arma", cioè "fermare il combattimento". Pertanto, quando si utilizzava la propria capacità marziale, era necessario trovare una giustificazione per ciò che si faceva. Quando un uomo sfoderava la sua spada per uccidere qualcuno, gli veniva assolutamente richiesto dal codice di spiegare le proprie ragioni. In Giappone le basi di tali ragioni risiedevano nel Bushido (il codice di condotta militare del Giappone feudale), mentre in Europa Occidentale esisteva la Cavalleria, che era simile al Bushido. I loro codici erano, in poche parole, una serie di principi morali ugualmente imposti a tutti quelli a cui era permesso portare armi in pubblico. Il codice di comportamento morale era considerevolmente più restrittivo di quello adottato dalla gente comune. Tuttavia, con l'abolizione della casta dei guerrieri, con il decreto di divieto di portare le spade durante il Periodo Meiji e anche con l'incapacità del Giappone di assimilare il modo di pensare dei Paesi Occidentali più avanzati, unito alla confusione finanziaria, se ne perse il basilare valore in tutti i campi, come accade durante l'instabilità che seguì la Seconda Guerra Mondiale.

“Il Grande Kanoismo”

In quell'epoca (all'inizio del Periodo Meiji), un giovane ed energico educatore di nome Jigoro Kano Sensei iniziò a studiare jujutsu per migliorare la propria salute e per imparare a difendersi. Mentre progrediva nel suo allenamento, capì che le tecniche erano molto razionali (dal punto di vista della dinamica del movimento e anche in termini di relazione con il corpo) e concluse che tale razionalità sarebbe stata molto appropriata e vantaggiosa per educare i giovani del Giappone, che a quel tempo si stava sviluppando sia culturalmente sia socialmente. Comprese, inoltre, che tale razionalità era correlata ai principi etici Confuciani e Kano Sensei organizzò i tre aspetti dell'educazione - fisico, intellettuale e morale - in un metodo educativo completamente nuovo. Decise di rinominare le arti marziali tradizionali conosciute come "jujutsu" in "judo". Si trattava di un'innovazione di grandissima importanza nella storia dell'educazione del Giappone e divenne parte della teoria dell'educazione, conosciuta con il nome "Grande Kanoismo". Proprio questa è l'essenza del Judo. Con l'intento di adottare il più ampiamente possibile tale pensiero filosofico nell'ambito dell'educazione accademica, Kano Sensei si rivolse a Sasaburo Takano Sensei, la figura più importante nel mondo del Kendo e ad altri e, come avvenne per il Judo, anche il tradizionale "kenjutsu" (arte della spada) cambiò il nome in "kendo" (via della spada) e l'allenamento divenne un mezzo per l'educazione fisica e lo sviluppo mentale e morale. Egli riuscì, inoltre, ad inserire il Judo nei regolari programmi di insegnamento delle scuole superiori. Questo portò, sotto i nomi di Kendo e Judo, ad uno sviluppo parallelo del kenjutsu e del jujutsu, che, a cominciare dalla Restaurazione Meiji, erano diventati stagnanti e rischiavano di scomparire. Da allora questi due

“bujutsu” vennero chiamati “budo”. (questo può essere confermato attraverso un’attenta lettura della biografia di Jigoro Kano e dei suoi scritti pubblicati dal Kodokan).

L’enfasi del Judo come forma di Budo

A metà del periodo Taisho (1912-1925), tuttavia, mentre gli sports iniziavano a fiorire in Giappone, iniziò ad aumentare il numero di coloro che volevano che anche il Judo diventasse uno sport. La ragione principale di ciò risiedeva nel fatto che lo stesso Jigoro Kano Sensei era il maggior responsabile della promozione sportiva e che la proponeva in qualità di rappresentante olimpico per il Giappone. Egli, inoltre, era un praticante attivo. Risultava quindi abbastanza naturale, per la gente, pensare che il Judo dovesse diventare uno sport. In aggiunta a tutto questo, accadde anche un fatto infelice quando il suo più stretto discepolo, il Sig. Heita Okabe, che era stato inviato in Europa e in America con lo scopo di farsi un’idea sullo stato degli sports, tornò in Giappone in veste di fervente sostenitore della trasformazione del Judo in disciplina sportiva. I due ebbero una forte discussione, che durò tutta la notte e dopo la quale Okabe si divise da Kano. Questo causò fermento anche nella Tokyo Koto Shihan Daigaku (attuale Università dell’Educazione), che rappresentava il centro di sostegno per Kano Sensei. Per cercare di contrastare questa tendenza alla trasformazione del Judo in pratica sportiva, Jigoro Kano Sensei continuò ad insistere fermamente sul “Budo Judo” come forma di educazione. Fu nel Marzo del 1928 che, per dare maggior sostegno alla propria visione, fondò e supervisionò un dipartimento di ricerca del Kodokan (sede mondiale del Judo a Tokyo) sulle arti marziali tradizionali (kobudo). Utilizzando il dojo di Otsuka Kaiunzaka (vicino all’abitazione di Kano Sensei) come centro per la pratica e, con i consigli del Maestro Sasaro Takano, iniziò a studiare e preservare il kenjutsu e il bojutsu (arti con il bastone) e tutte le altre arti marziali tradizionali. Ancora una volta qui si può vedere in azione la visione di Kano sensei sull’essenza del Judo. Gli unici due membri rimasti di quel gruppo di studio sono il Sig. Yoshio Sugino, decimo Dan del kobudo (arti marziali tradizionali) della città di Kawasaki e lo scrivente (Minoru) Mochizuki. Takasue Ito Sensei, che a quel tempo era segretario capo del Kodokan, era bene a conoscenza della situazione. Lavorò come segretario capo per più di trent’anni e si diceva fosse il braccio destro di Kano Sensei. Sfortunatamente morì nell’autunno del 1957, all’età di 94 anni. Credeva strenuamente nel “Grande Kanoismo” e fu un baluardo contro la conversione del Judo in sport fino alla fine della sua vita. Fino al 1956 riunì insieme diverse centinaia di persone che condividevano quell’opinione, in una associazione All Japan, i cui membri erano judoka di alto livello e tenne conferenze sul tema del “Judo come forma di Budo”. (Per i successivi quattro anni tenni io le conferenze).

I tentativi di fermare la conversione del Judo in sport falliscono

Non appena il Sig. Risei Kano (figlio di Jigoro Kano), che aveva mantenuto una certa distanza dal Kodokan per una scarsa passione per il Judo, divenne il terzo presidente della Sede centrale, iniziò una serie di tentativi mirati alla conversione del Judo in sport e alla sua promozione e affermazione come disciplina olimpica. Davanti a questo, i seminari tenuti da Ito Sensei costituivano una resistenza davvero scarsa di fronte a un tale movimento. Nel tentativo di raccogliere ingenti donazioni richieste per spostare il Kodokan dalla sua sede vicino a Suidobashi e per costruire la nuova struttura sul sito attuale, il capo segretario Sig. Ito, il Maestro Kyuzo Mifune e Juzo Kudo Sensei visitarono diverse volte il Sig. Matsutaro Shoriki (un praticante di Judo della Scuola di Sanko e fervente sostenitore del Kanoismo). Il Sig. Shoriki era molto coinvolto nel giornalismo sia in campo economico che finanziario e fu finalmente persuaso di partecipare al progetto. L’unica condizione che pose fu quella che il denaro che avrebbe donato sarebbe servito a fermare la conversione del Judo in sport e a ristabilire il “Budo Judo”. Tuttavia, mentre si compiva il completamento del nuovo Kodokan, il Sig. Shoriki scoprì che il Kodokan stava cercando di nascondere, dietro l’impressione di promuovere il Judo come forma di difesa personale, lo sforzo di

promozione della disciplina come sport e si infuriò (un busto del “furente” Sig. Shoriki può essere visto di fronte al Kodokan). Questa serie di eventi portò alla costruzione del Budokan (una grande struttura sportiva nel centro di Tokyo usata soprattutto per ospitare eventi di arti marziali) a Kudanshita e alla quale si dedicò con un impegno superiore al normale. Il Budokan accoglie riunioni e conferenze per la promozione delle arti marziali tradizionali e ha un’associazione di ricerca sul Budo.

Probabilmente siamo di fronte ad un fatto e cioè che, con il continuo sviluppo dell’umanità, gli sports non spariranno mai. Quelli di noi che praticano il Budo si dedicano senza eccezione allo sport. Gli sports sono la celebrazione delle doti atletiche, tecniche e fisiche. Sono la manifestazione dell’istinto al combattimento e dell’energia vitale dell’umanità. Tuttavia, nonostante il fatto che gli sports siano basati sulla moralità della Cavalleria Europea, la rapida degenerazione di questo tipo di etica è stato recentemente esposto a diverse valutazioni. Allo stesso tempo, la commercializzazione e politicizzazione delle Olimpiadi è diventata tale da provocare diverse reazioni per un ritorno dei Giochi in Grecia. Inoltre il tasso di criminalità tra i giovani delinquenti cresce in proporzione alla popolarità degli sports. Questo fatto ha macchiato il mondo dello sport, che ha adottato i valori della Cavalleria Europea come standard.

L’originalità del Budo Giapponese accettata tra gli Europei

Al contrario è abbastanza ironico osservare come la vera origine del Budo giapponese sia stata progressivamente accettata tra gli Europei, anche se è mia opinione che loro sopravvalutino troppo spesso il Budo come espressione dello spirito del Bushido. In passato, quando noi (il Giappone) abbiamo perso il Campionato di Judo per la prima volta in una competizione internazionale, degli stranieri entusiasti sono accorsi verso il tatami. Il vincitore Anton Geesink, tuttavia, ha alzato la sua mano sinistra mentre stava ancora tenendo a terra il vinto Kaminaga sotto il suo braccio destro e li ha fermati, ordinando loro di non avvicinarsi. Una sua foto che ritrae quel momento è stata distribuita in tutto il mondo. Io credo che quella sia stata una splendida espressione dello spirito del Budo. Un altro fenomeno particolare si osserva quando i praticanti di Judo che sono cresciuti in un’ottica sportiva tornano da diversi anni spesi a viaggiare per ragioni diverse in Europa e in America. I loro modi e le loro abitudini sono totalmente mutati e, per senso comune, sembrano essere molto più dei budoka (praticanti di arti marziali). Tornano anche manifestando un maggior interesse sul Budo oltre che sul Judo.

Questa è la riprova che solo il Giappone promuove la conversione del Judo in sport, mentre l’Europa e l’America promuovono il “Judo come Budo”. Questo accade probabilmente a causa del fatto che gli stranieri hanno avuto modo di entrare in contatto, nei loro Paesi, con situazioni in cui il jujutsu tradizionale è praticato come qualcosa di attivo e tutto questo ha del tragicomico. Il Judo è una grande innovazione come mezzo per sviluppare il corpo e la mente, ma è, oltre ogni cosa, “Budo” e dovremmo riflettere attentamente sul severo monito di Jigoro Kano Sensei contro la conversione del judo in disciplina sportiva. Esistono tre elementi che caratterizzano gli sports: capacità fisiche, sviluppo della tecnica e divertimento nella vittoria e nella sconfitta. Il Budo è un mezzo per coltivare l’intelletto, la virtù e il coraggio e per cercare una giustizia sociale, che va oltre questi tre elementi, e queste tecniche hanno un effetto diretto sulla vita. Questo comporta il raggiungimento da parte dell’individuo di un’illuminazione caratterizzata da una chiara comprensione su come voler vedere la propria vita